

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. I

Firenze-Roma, 27 Luglio 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2360

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DELL'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici

— L. 2 —

2) GAETANO ZINGALI
**Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstwn russi**

— L. 1 —

In vendita presso i principali librai-editori e presso
l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana,
Roma.

LANFRANCO MAROI
I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO
con prefazione di CORRADO GINI
Volume di 600 pagine — L. 18
Società Editrice "Athenaeum" — Roma

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

- Il prezzo del grano.
- I depositi a risparmio nelle Casse Rurali.
- Aumenti di salari dal 1914.
- British Italian Corporation — Compagnia Italo-Britannica.
- Le industrie nel Trentino.
- Il commercio italiano in Austria-Ungheria.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

FINANZE DI STATO.

Entrate doganali nell'esercizio 1918-19.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Commercio dell'Italia nel primo trimestre 1919. — Soppressione della Giunta tecnica per le importazioni.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Mercantile Bank of the Americas. — La Banca Italo-Caucasica di Sconto.

Relazione del Consiglio d'amministrazione della Società Anonima Gio. Ansaldo & C.

Situazioni Istituti di Credito.

PARTE ECONOMICA

Il prezzo del grano.

Un problema di non indifferente peso si allaccia alla soluzione del Governo per la fissazione del prezzo del grano del raccolto 1920. È naturale che fino da ora si discuta e si decida in merito, perchè fra non breve cominceranno i lavori agricoli che impegneranno le terre per determinate colture. Già gli interessati, più che i competenti, si agitano, ed hanno impressa una campagna rivolta a dimostrare che il Governo deve aumentare il prezzo del grano, per due ragioni principali che essi presentano:

1°) l'accresciuto costo della mano d'opera agricola in conseguenza dell'aumentato costo della vita;

2°) la utilità che tutto il grano occorrente alla Nazione sia prodotto in paese, onde alleggerire questo dai danni che conseguono alla importazione nei riguardi della bilancia commerciale e dei cambi.

Abbiamo appena bisogno di ricordare ai nostri lettori che il Governo esercita in regime di monopolio (l'unico al quale per ragioni politiche demmo finora la nostra adesione) il commercio del grano, e che l'esercizio di tale regime statale di acquisto, distribuzione e rivendita del cereale costa al paese parecchi milioni al mese, qualche miliardo all'anno, il quale dovrà essere pagato naturalmente dal contribuente.

In Francia, come abbiamo a suo tempo pubblicato, si è trovato che la gestione grano ha dato allo Stato un deficit di cinque miliardi di franchi e si è calcolato che se quei cinque miliardi si fossero posti a carico dei consumatori per tutta la durata del regime di monopolio, si sarebbe avuto un aggravio di circa 8 centesimi al giorno per abitante, contando una popolazione di 36 milioni di abitanti, dedotti cioè i mobilitati e aggiunti gli stranieri.

Possiamo, senza tema di esser lontani dal vero, dire che anche per l'Italia si possa fare analogo computo, nel quale, come d'uso, non si calcolano mai le spese di amministrazione che una gestione di tal genere apporta nel suo bilancio; spese le quali, se ben valutate, farebbero ascendere a cifra più alta il disavanzo.

Ciò quindi deve giustamente far pensare ai nostri governanti, se veramente convenga si continui l'attuale regime ancora, date le speciali condizioni del paese, la sufficiente abbondanza di prodotto nei paesi stranieri, ovvero se non convenga adottare, ove ragioni politiche non ostino, fino da ora un regime di libera produzione e di libero commercio.

Ma supponiamo che, volendosi tener conto ancora del deprezzamento della nostra valuta all'estero, del maggior deprezzamento che essa subirebbe, se notevoli acquisti di cereali si dovessero fare sui mercati americani, delle difficoltà dei trasporti e della spesa per i noli a marine mercantili estere, ecc. ecc., si ravvisi conveniente di continuare un anno ancora il regime di monopolio; lo Stato si troverà obbligato a decidere quale prezzo di requisizione sarà da stabilire, cioè fino a qual punto è disposto a favorire la produzione nazionale, in modo che essa, per quantità, lo esima per quanto possibile dagli acquisti all'estero, o, al contrario, quanto preferibile possa essere acqui-

stare a minor prezzo all'estero quantitativi ingenti, lasciando che l'agricoltura nazionale diriga a diverse colture i terreni non redditizi in grano.

Come è facile dedurre, non conoscendosi i precisi termini dell'azienda granaria esercitata dallo Stato, è ben difficile trarre una conclusione che possa risultare la migliore. Certo il problema che sta di fronte ai nostri pubblici amministratori è quello di trovare un prezzo politico, e i prezzi politici traggono norma da considerazioni così diverse e così indipendenti dai prezzi economici, che questi non possono che in ben debole misura avere influenza su quelli.

La complicità delle previsioni sulle eventuali disponibilità dei mercati pel cereale, per trasporti, e per divisa, rende difficile bilanciare se il prezzo del prodotto estero possa o meno convenire su quello del prodotto nazionale, o quest'ultimo debba essere ridotto od accresciuto sulla base di quello.

Indubbiamente però il Governo dovrà tener presente che il regime di monopolio, dovrà trovare prossima fine e quindi la odierna decisione deve mirare ad essere il primo passo verso un regime di libera produzione e di libero commercio.

Secondo una tale direttiva non vediamo come il prezzo del grano pel futuro raccolto non dovesse essere stabilito in misura inferiore all'attuale e ciò anche per una ragione di interesse agricolo nazionale, che per noi prevale su qualsiasi altra considerazione. Si ripete dai competenti agricoltori che il suolo italiano potrebbe dare in prodotti agricoli il triplo dell'attuale contingente, se una illuminata politica statale, unita ad una conveniente iniziativa privata favorissero le colture (istruzione, irrigazione, viabilità, concimazione, mezzi meccanici ecc.).

Ora se vi è un mezzo per avviare l'agricoltura al minore rendimento complessivo è appunto quello di stabilire un prezzo alto e remunerativo per un determinato prodotto, il quale precisamente per effetto di quel prezzo, sarà possibile coltivarsi anche sulle superfici di terreno meno redditizie, che sarebbero invece indotte a culture d'altro genere e forse più utili alla economia nazionale, senza l'allettamento del facile guadagno dato dal prezzo politico di cui discorriamo.

Infine altra ragione che ci conferma nella espressa opinione è quella che il primo fattore all'avviamento verso una diminuzione del costo della vita, dei salari, ecc., può essere precisamente quello di attenuare quanto è possibile il costo del principale alimento italiano, anche se tale abbassamento dovesse portare, qualora non si potesse giungere alla soppressione del regime di monopolio, un maggiore onere di bilancio, per i maggiori acquisti da farsi all'estero in conseguenza della inevitabilmente diminuita produzione interna. La perdita ultima che l'erario dovrebbe sopportare sarebbe, a nostro credere, ampiamente compensata dal vantaggio che ne verrebbe alla nazione sia per la ricerca di maggiore intensificazione di coltura granaria, sia per l'abbandono di coltivazioni a cereale non redditizie, sia per l'abbassamento dei salari e quindi del costo della vita.

I Depositi a risparmio nelle Casse Rurali.

Da un articolo di don Orazio Ceccarelli, stralciamo alcuni brani che crediamo possano interessare i nostri lettori. Egli prende occasione dal notevole incremento dei depositi a risparmio delle Casse Rurali, verificatosi dall'inizio del conflitto mondiale e dice:

« L'aumento dei Depositi è significante in quanto dimostra la progressiva fiducia dei Soci e del pubblico nelle Casse Rurali. Si ingannerebbero però coloro che dal progressivo aumento dei Depositi a Risparmio volessero argomentare solo il progresso economico delle classi agricole. In parte è vero che gli agricoltori hanno migliorate le loro condizioni economiche, avendo molti di essi potuto saldare i loro debiti, altri avendo qualche migliaio di lire a loro disposizione. Ma non è giustificato quel sentimento

d'invidia che va manifestandosi nelle altre classi di lavoratori e anche di non lavoratori contro il supposto benessere dei contadini. Alcuni poi, con manifesto errore, credono che non siano quasi più necessarie le Casse Rurali del credito agrario, attese appunto le migliorate condizioni dei contadini.

È ridicolo pensare che gli agricoltori, avendo sì migliorate alquanto le loro condizioni finanziarie (più finanziarie che economiche) non abbiano più bisogno di credito. Anzi ne avranno maggior bisogno di prima, perchè le disponibilità occorrenti per la conduzione anche di un solo podere dovranno essere quattro volte maggiori dell'avanti-guerra; e molti piccoli proprietari e fittaioli potranno ottenere 10-15 mila lire di credito, solo perchè possederanno le altre 5-10 mila disponibili che tutte insieme occorreranno loro pel proprio fondo. Privi affatto di disponibilità sarebbe ben difficile poter loro affidare le 20-30 mila lire occorrenti domani per la conduzione razionale e intensiva di un buon podere.

C'è poi una tendenza e un desiderio negli agricoltori di divenire possessori del fondo che lavorano. Crediamo che debba essere incoraggiata questa tendenza; la diffusione cioè della piccola proprietà. Così attueremo senza paura di nessuno e con perfetta giustizia il programma: *La terra ai contadini*. — Quello poi che non comporteranno più i coloni-mezzadri è l'affitto indiretto; se qualche possidente volesse affittare la propria fattoria, oggi non c'è più bisogno di cercare il grande affittuario, speculatore del lavoro dei contadini. Quel possidente non dovrebbe fare altro che offrire i propri poderi in affitto ai medesimi contadini, domandando le debite garanzie e tutto è fatto. In questo caso, come base dell'affitto collettivo, è assolutamente indispensabile la Cassa Rurale come parte integrale dell'azienda. Sono anzi autorizzato a dichiarare che i coloni mezzadri continueranno ad accettare il patto di mezzadria (riveduto e corretto e unificato però secondo le attuali condizioni della vita economica) desiderando di rimanere in buona e cristiana armonia col proprio padrone e di cooperare insieme, e col senno e con la mano, alla progressiva produzione agricola nazionale: al patto però che il padrone stesso accetti la mezzadria diretta con i propri coloni; sia pure per mezzo di esperti e volenterosi agenti, ma non accetterebbero mai di divenire mezzadri di un'affittuario; poichè se il padrone vorrà affittare i suoi poderi, i coloni sia in affitto collettivo, debbono essere i preferiti.

Senza leggi di protezione; senza tanti fondi investiti in valori di Stato, dice l'autore dell'articolo, senza tante patenti di direttori tecnici; senza tanto sciupio di carta per la *réclame*; senza tanti vincoli e svincoli e categorie e tassi diversi ecc., ecc.; le Casse Rurali sono il *salvadanaro corazzato* dei risparmi delle nostre campagne. Noi accetteremo qualunque legge che tenda a garantire il danaro del pubblico in mano di terzi, ma vogliamo rispettata quella fiducia confidenziale che è caratteristica delle nostre Casse rurali; e riteniamo inutili tutte le formalità burocratiche se manca l'onestà degli amministratori e la responsabilità personale dei medesimi.

Le Casse Rurali sono il miglior mezzo di utilizzare il risparmio, o le disponibilità delle nostre popolazioni rurali. Mentre una Banca ha bisogno di guadagnare il 3 per cento (almeno) per utilizzare i risparmi, alla Cassa Rurale basta al più l'1 e mezzo per cento, e anche l'1 per cento, per chiudere in attivo i suoi bilanci, e senza paura che i suoi impiegati minaccino lo sciopero?! Perchè le spese di Amministrazione delle Casse Rurali, per la stessa somma di bilancio, ammontano alla quinta parte forse delle spese di una Banca. Ma poi un'altra cosa. Se i denari di una Parrocchia se ne vanno a risparmio alla grande Banca; tutto il guadagno che la Banca fa nell'utilizzare quel danaro resta in mano degli azionisti o padroni della Banca stessa e tutti lesti. Mentre se quel danaro rimane nella Cassa Rurale, rimane nella stessa Parrocchia anche tutto il guadagno che la Cassa Ru-

rale farà su detto denaro: il qual denaro prima che in altri scopi viene impiegato per i bisogni dei soci di quella Parrocchia. E' chiaro tutto questo?

Una prossima legislazione in favore del Credito agrario dovrà mettere le Casse Rurali in condizione di funzionare come organo immediato e necessario per tutto ciò che sarà: 1° finanziamento della cultura intensiva e razionale della terra; 2° garanzia per mezzo della mutualità, contro i danni della mortalità del bestiame, della grandine, dell'incendio, degli infortuni agricoli sul lavoro; delle crisi di produzione o di consumo; 3° utilizzazione o valorizzazione delle attività finanziarie individuali in favore della collettività; 4° trasformazione progressiva delle culture agrarie coi mezzi moderni: di forze idroelettriche, macchine, ecc.; 5° partecipazione del piccolo produttore alle imprese collettive pel miglioramento o smercio dei prodotti agrari. E in tutto questo le Casse Rurali dovranno essere mezzo necessario in quantochè il credito o i mezzi finanziari sono sempre indispensabili pel raggiungimento dello scopo. Nè si creda con tutto questo che le Casse Rurali escludano le Banche propriamente dette; anzi le suppongono come basi fondamentali della propria esistenza, come sorgenti della propria vitalità.

Aumenti di salari dai 1914.

Il Bollettino Municipale Milanese del mese di giugno pubblica interessanti prospetti dimostranti gli aumenti delle paghe dal 1914 ad oggi, per diverse categorie di lavoratori. Risulta così che i salariati per i lavori agricoli ricevevano nel 1914 un compenso annuo medio in moneta (oltre i vari compensi in natura), secondo i vari accordi vigenti, L. 300; e nel maggio scorso il compenso era di L. 640, nonostante l'applicazione della giornata normale di 8 ore medie effettive. L'aumento fu quindi del 110 per cento.

I lavoranti in vetro, cristalli e specchi percepivano nel luglio scorso da L. 3 a L. 14 (operai, facchini e manovali), e da L. 0.70 a L. 3 (aiutanti e garzoni). Le paghe nel maggio 1919, con 8 ore di lavoro, salirono pei molatori operai (minimi) da L. 15 a 20, aiutanti da 6 a 8, argentatori da 18 a 20, versatori di liquido a 16, pulitori da 14 a 15.50, vetrai legatori da 15 a 17.50, applicatori da 13 a 25, ecc. ecc.

Le passamanarie e cordonai ebbero aumenti varianti dal 33 al 175 per cento; i magliai dal 10 (minimo) al 100 per cento; gli orafi dal 47 al 215 per cento (operai scelti); gli addetti ai lavori stradali dal 132 al 209 per cento; i mugnai ed affini dal 18 al 40 per cento; i lavoranti in portafogli e borsette dall'87 al 133 per cento; i lavoranti in calzature dal 25 al 187 per cento; i pittori e imbiancatori dal 74 al 217 per cento.

Sempre dallo stesso Bollettino ricaviamo altre cifre riguardanti diverse categorie. I salari minimi per ogni ora di lavoro, dal 1° gennaio 1914 al giugno 1919, variarono così: muratori da L. 0.48 per ogni ora di lavoro a 1.60, con un aumento percentuale del 233; apprendisti, da 0.37 a 1.30, percentuale 251; badilanti, da 0.34 a 1.26 (253); manovali, da 0.32 a 1 (212); garzoni, da 0.22 a 0.75 (251); verniciatori da 0.48 a 1.50 (212); compositori tipografi, da 0.95 a 1.35 (108); impressori, da 0.38 a 0.95 (145); fonditori, da 0.35 a 0.75 (114); tornitori, da 0.31 a 0.74 (139); calderai, da 0.34 a 0.80 (135); falegnami, da 0.55 a 1.40 (135).

Seguono altre cifre sui « cottimi », lavoro avvertato dalla organizzazione operaia, perchè nella determinazione dei prezzi unitari è arbitro l'industriale, il quale tende ad abbassarli a mano a mano che, con una più intensa produzione, il guadagno giornaliero dell'operaio supera certi limiti: e perchè una più intensa produzione individuale può provocare una più larga disoccupazione.

Per questi due inconvenienti, che potrebbero venir corretti, il primo con l'intervento nella fissazione dei prezzi delle Commissioni interne, il secondo con le Casse di sussidio alla disoccupazione, sostituendo così

al sistema del lavoro a fattura — ove fosse precedentemente stabilita la misura del salario minimo giornaliero sufficiente per una vita dignitosa — il suo carattere di stimolatore delle energie individuali che per robustezza o per abilità possono rendere più della media, quasi tutti i memoriali contenevano la domanda delle abolizioni pure e semplice.

E abolito del tutto l'hanno i doratori, verniciatori ed affini, facendo divieto assoluto all'operaio di chiedere ed all'imprenditore di concedere lavoro a cottimo, con obbligo reciproco di denunciare ogni tentativo.

Anche nei lavori stradali è stato soppresso, e per i magliai e i passamanai si stabilisce che il lavoro si eseguisce unicamente in base alle tariffe concordate con esclusione assoluta di ogni *forfait*.

In moltissime altre categorie viene abolito in « massima » ma si contemplan casi eccezionali ».

British Italian Corporation

Compagnia italo Britannica.

Un accordo tra ventitre delle principali Banche e Ditte bancarie inglesi col Credito italiano dapprima e successivamente (1919) coll'intervento della Banca Commerciale Italiana, della Banca Italiana di Sconto e del Banco di Roma costituisce rispettivamente in Inghilterra e in Italia due Società: la *British Italian Corporation Ltd.* e la *Compagnia Italo Britannica*.

Abbiamo sott'occhio il Bilancio approvato nella Assemblea del 15 Aprile 1919 della British Italian Corporation Ltd. per l'anno 1918 e rileviamo che dopo avere rimandato a nuovo Lst. 1238, avere supplito per Lst. 202 alle spese di ufficio, tasse ed altro, il profitto netto per l'anno decorso è stato di Lst. 34.420, alle quali sono da aggiungere Lst. 5582 avanzo dell'esercizio precedente.

In seguito a queste risultanze il Consiglio Direttivo ha proposto all'Assemblea, che ha approvato, un dividendo del 4%. Avvertono gli Amministratori che le restrizioni imposte dalla guerra agli affari durante l'anno 1918 non hanno permesso di approfittare di tutte le opportunità che si offrivano e che ciò non pertanto il Bilancio non si è chiuso in perdita.

Essi confidano che la finale conclusione della pace e la sistemazione delle questioni economiche che si trovano in discussione dinanzi alla Conferenza della Pace apriranno un largo campo di attività alle 2 Compagnie.

Siamo ben lieti di aggiungere che a Consigliere Delegato della British Italian Corporation di Londra si trova il comm. Manzi Fè già Direttore del Credito Italiano, il che dà vivo affidamento di una ampia intensità di rapporti finanziari e commerciali tra l'Italia e l'Inghilterra.

Avremo modo di seguire il movimento delle due Associazioni e ne terremo informati i nostri lettori.

Le industrie nel Trentino.

In tesi generale le industrie che potranno riprendere, risorgere e fiorire nel Trentino ridonato a libertà, saranno quelle la cui materia prima esista e venga prodotta in considerevole quantità e di buona qualità nel paese; in secondo luogo quelle la cui materie prima lavorata venga per molta parte consumata nel Trentino e nelle Provincie limitrofe, nel Veneto e nella Lombardia.

L'esperienza, infatti, ha insegnato che industrie basate sulla lavorazione di merce povera (di grande peso e di poco valore), che non si trovino nelle sopradette condizioni, sono destinate a morire, per la ragione che, dovendo importare le materie prime ed esportare i prodotti a considerevole distanza, l'alto costo dei trasporti elimina ogni guadagno.

Solamente industrie di merce ricca (di poco peso e di grande valore), possono vivere e prosperare anche lontano dal luogo di produzione della materia

grezza, e dal luogo di consumo, quando altri coefficienti, come la forza motrice, la mano d'opera, le condizioni chimiche, offrono degli speciali vantaggi.

Le industrie che possono maggiormente fiorire nel Trentino, perchè più diffuse, sono quelle dei legnami, dei vini, delle sete, dei latticini, delle miniere, delle pelli, e non queste soltanto.

L'*industria dei legnami* potrà fiorire nel Trentino un po' dappertutto, anche in luoghi dove di legname non ci sia grande produzione, purchè vi esistano forza motrice e comodità di trasporto. E quest'industria fiorirà tanto più se i singoli stabilimenti si dedicheranno, specializzandosi, ai vari suoi rami. Così uno stabilimento potrà occuparsi in particolar modo della produzione di materiali da pavimenti, un altro di mobili, un altro di serramenti e così via. Facendo in tal modo ogni stabilimento avrà un macchinario più perfetto e più adatto, una mano d'opera più pratica e più intelligente, ed il rendimento sarà molto maggiore.

L'*industria dei vini e quella delle sete* furono già largamente praticate, e saranno quelle che più potranno fiorire nella Valle Lagarina, nella Valle di Riva, nella Valsugana; e Rovereto e Trento potranno divenire i maggiori centri dell'industria della seta, rinnovando l'epoca d'oro colle filande, i filatoi, i torcitoi e gli stabilimenti di tessitura.

L'*industria dei latticini* potrà essere una fonte di ricchezza, specialmente per i paesi di montagna, che hanno molte cascine (malghe) e vasti pascoli alpini, perchè il Veneto ha poche malghe, e quindi dal Veneto affluirebbe il bestiame sulle malghe trentine, a buone condizioni.

Il guaio di quest'industria sotto la dominazione austriaca consistette nel fatto che essa fu lasciata quasi per intero nelle mani di contadini poco pratici, per cui si fabbricavano, fatta eccezione delle Vezzene, dei formaggi magri male confezionati, che non potevano essere esportati, nè conquistare i mercati. Ma se lo Stato, aprendo scuole di Caseificio ed esigendo che i lavoratori del latte siano forniti dei certificati di tali scuole, ed obbligando i comuni alla costruzione di cascine disposte con criteri moderni e provvedute di mezzi razionali di fabbricazione, vorrà svegliare tale industria, sulle Alpi del Trentino, quasi dappertutto si potranno produrre qualità di formaggio e di burro atte ad essere portate sulle migliori piazze.

L'*industria mineraria* potrà sorgere per prosperare in molte vallate, perchè molti e vasti sono i giacimenti di minerali nei monti trentini. Fra i più importanti sono i marmi, le terre colorate, le pietre bianche e rosse, le pietre arenarie, il caolino, il gesso, il bitume, oltre il ferro, il rame ed altri metalli. Richiamiamo l'attenzione sui vasti giacimenti di torba, specialmente nelle valli di Non, di Sole e nelle Giudicarie, giacimenti che potranno dare un combustibile ottimo e poco costoso per le industrie del Trentino.

L'*industria delle pelli*, che fu un tempo fiorentissima a Rovereto, potrà pure risorgere in questa stessa città, e in ogni altro luogo dove ci siano forze d'acqua e condizioni favorevoli all'impianto di concerie. Il Veneto e il Trentino stesso forniranno molta parte della materia prima; il paese poi ha abbondanza di cortece atte alla lavorazione delle pelli.

S'intende che anche in questo campo occorrerà una perfetta preparazione tecnica, non solo dei dirigenti, ma anche dei capi operai, che dovranno frequentare qualche buona scuola come ad esempio quella di Torino.

Il Trentino si era acquistato meritata rinomanza sui maggiori mercati austriaci, da Praga a Budapest, ed a Trieste, coi suoi salami di tipo veronese. Per tale industria, collegata colla pastorizia, aveva varie e moderne fabbriche. Certamente per dare incremento ad essa e per poter concorrere coi maggiori stabilimenti del Regno, necessita che lo Stato favorisca con noli di favore l'importazione delle carni dal Veneto; invece di emigrare come faceva prima la mano d'opera paesana potrà avere così proficuo lavoro nella sua terra.

Altra industria che potrebbe sorgere e svilupparsi sarebbe la lavorazione della *frutta in conserva*, favorita dall'abbondanza e dall'ottima qualità di frutta che produce il Trentino.

Anche le industrie delle *farine e delle paste alimentari*, ambedue già fiorenti nel Trentino e dotate di stabilimenti moderni, potranno trovare nel paese stesso largo e rapido smercio ai loro prodotti. Data però la scarsa produzione di grani nel paese, per tali industrie occorre l'aiuto dello Stato, che riduca al minimo i noli ferroviari dei grani, sia provenienti dal Veneto o dai porti di Genova e di Venezia.

Per la qualità e l'abbondanza della materia prima era fiorente nel Trentino l'*industria dei laterizi*, la quale, se aiutata da facilitazioni di trasporto e da comodità di comunicazioni, potrà essere ancora una delle più fiorenti del paese; e ciò anche in relazione coi danni immensi che la guerra ha apportato agli abitanti.

Potrebbe anche attecchire l'*industria della carta*, specialmente per la qualità da imballaggio, ma anche per le qualità superiori. Si ricordi quanto fiorente sia stata in passato la celebre cartiera Jacob di Rovereto. Tolto di mezzo il vecchio iniquo confine, potrà rifiorire questa ed altre cartiere potranno sorgere con ottime previsioni.

Ritornando all'industria dei legnami, aggiungiamo che può avere un bell'avvenire anche la *fabbricazione di oggetti di legno*: fusti, casse varie d'imballaggio, utensili, attrezzi per le varie industrie, paglia e lana di legno, ecc. Anche l'*industria del legno intagliato*, fiorentissima nella Valle di Cardera, potrà avere maggiore sviluppo specialmente se vi sarà associata la fabbricazione dei giocattoli.

Lasciando di parlare della *lavorazione dei tabacchi*, già fiorentissima nella fabbrica di Sacco, vogliamo ancora accennare che potrebbe svilupparsi in ottime condizioni l'*industria del cotone* con fabbriche di filatura e tessitura. La popolazione del Trentino, specialmente quella delle Vallate Alpine, fa un uso grandissimo di cotone, mentre consuma poche stoffe di lana e quasi nulla di seta. Date le grandi forze d'acqua del paese, potrebbero quindi sorgere nel Trentino dei cotonifici per produzione dei filati e di tele a basso prezzo, le quali troverebbero pronto e largo sfogo.

Il commercio italiano in Austria-Ungheria.

Dopo quanto abbiamo pubblicato intorno alla esperienza delle nostre esportazioni in Oriente torna dolorosa la seguente corrispondenza sullo stato del nostro commercio in Austria, secondo quanto pubblica il «Popolo Romano»:

Da qualche parte s'incomincia a levar la voce per segnalare l'intollerabile situazione in cui è venuta a trovarsi l'Italia nel girone commerciale all'estero dopo l'armistizio. E' una vera pietà! Torna a disdoro e con gravissime conseguenze per il nostro commercio e la nostra industria. Chi ha passato il Brennero ed ha visitato Vienna, la Boemia e la Polonia e la Svizzera non ha potuto fare a meno che ritornare in Italia con un senso di sconforto. E ciò malgrado la situazione favorevolissima per gli affari resa più favorevole in certe zone per la simpatia che si ha per gli Italiani ed i loro ricercati prodotti.

La conclusione è questa: che coll'incuranza, non solo, ma addirittura il sabotaggio che il nostro Governo fa a danno nostro, le piazze migliori che potevano essere senz'altro da noi conquistate con gran vantaggio della nostra produzione e della nostra reputazione, e, s'è lecito dirlo, della nostra ricchezza nazionale, sono state invase dalla concorrenza di altri Stati che non solo furono in grado di imporsi pel sollecito invio di merci, ma che ebbero dai loro Governi aiuti e protezioni con invio di Missioni Commerciali sui posti, con aperture di credito, con disposizioni di mezzi di trasporto, ecc. ecc. E' inverosimile che l'Italia che è vittoriosa sull'Austria debba

vedere i nuovi Stati dell'ex Impero in mano di altre Nazioni che per quanto amiche fanno in tal modo il danno nostro economico e morale.

Noi abbiamo a Vienna un *cartellino* che ha il coraggio di indicare un luogo dove si dovrebbero trattare gli affari commerciali. E' una burla di cattivo genere. Quel luogo misura si o no 4 metri quadrati dove dovrebbero rigirarsi miliardi di affari; in quell'ufficio v'è un Maggiore che riceve 3 ore al giorno, che sarà un bravo ufficiale, un gentiluomo perfetto, un soldato valoroso, ma che di industria e commercio ne sa quanto ne sa il sottoscritto della dottrina di Marte!

Avete bisogno di permessi, istruzioni, consigli, raccomandazioni, movimenti di valuta, mezzi di trasporto, garanzie commerciali, od altro attinente agli affari di compra e vendita di merci per qualsiasi importanza? Non ne saprete mai niente! V'è la concorrenza estera sulla piazza; avete premura di stringere un affare con basi solide e quindi essere coadiuvato per i trasporti, i depositi bancari, ecc.? Volate al cosiddetto ufficio Commerciale, sia esso di Vienna, di Cracovia e vi sentirete domandare dal piantone che vi prende pel bavero se avete l'appuntamento: l'ufficiale non riceve se non c'è l'appuntamento per l'ora tale, giorno tale; il treno settimanale o bisettimanale parte quel giorno stesso per l'Italia; bisogna lasciarlo andare per attendere l'appuntamento del giorno successivo; ritornate; v'è una pletera di gente che ha più volte sostato per varie ore davanti alla camera da letto dell'ufficiale che rappresenta l'Italia, che è rabbiosa di conferire, di definire, di portare in Italia degli affari e quindi della ricchezza.

Passa l'ora per cui si doveva ricevere la S. V. quindi tornate domani che sarà la stessa cosa, così tornate ancora, intanto perdete il posto prenotato per l'altro treno che intendevate prendere.... Avete magari della merce da spedire, è d'urgenza, avete minacce, manca materia prima, gli operai si fermano, dovete fare lavorare a turni, arrabattarsi per evitare agitazioni, ma non ottenete nulla, nulla.

Treni e treni che vanno in Austria, in Boemia, in Polonia cogli approvvigionamenti ritornano in Italia letteralmente vuoti come le teste che da Roma dirigono le cose; e qui si cerca quella merce, si vincolano affari che non vanno a termine, si perdono denari, si fanno figuracce, s'incontrano questioni economiche e sociali, tutto va alla deriva.

E' incredibile, vergognosamente incredibile, ma è così. Chiunque sia andato per sua sventura in quelle contrade, affrontando sacrifici d'ogni sorta, confermerà queste mie asserzioni. Ma è tollerabile tutto ciò? Che fanno le Camere di Commercio, le Associazioni Industriali e Commerciali? Perché non si protesta, non si grida, non si scaglia l'avviso del pericolo cui si va incontro con questi sistemi?

Intanto americani, francesi, inglesi, svizzeri, ecc.; fanno affari; voi siete obbligati passare per le grinfie loro se volete far qualche cosa; far giri viziosi colla vostra merce perchè vada a destino e con tali giri la merce perde il valore dell'origine italiana colle conseguenze relative. Si potrebbe dire ancora molto su questa nota scordante coi nostri desideri e coi nostri diritti ma per ora basti lanciare lo zolfanello.... Speriamo cada sul buono.

L. G.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

JAMES AGUET: *Le terre ai contadini*. — Roma Athenaeum, 1919, p. 282, L. 6.00.

È un libro di propaganda che dovrebbero leggere tutti gli agricoltori, gli studiosi di questioni economiche agrarie e le organizzazioni agrarie per emanciparsi da molte illusioni e pretese di persone ignoranti della coltura della terra che danneggiano l'economia nazionale.

L'autore tratta un argomento di somma attualità ed in 28 capitoli brevi, di forma concisa difende la

piccola proprietà dei contadini che egli considera la base della Società. Combatte la creazione della proprietà collettiva attualmente vagheggiata da molti e praticata soltanto dai popoli barbari (germani, slavi, ecc.) e che ripugna al nostro popolo individualista per atavismo. Senza disconoscere i vantaggi economici della grande proprietà dei contadini che rese prospera e ricca la Francia e in Svizzera, nell'ultimo sciopero provocato da un discepolo di Lenin, fu il « contadino-proprietario » che salvò il paese dal disastro generale. Perciò conclude che se la Società vuol salvare il principio della *proprietà, essa deve sforzarsi di procurare la terra ai contadini*.

L'autore propone che i grandi lavori della bonifica agricola dei latifondi del Lazio, dell'Italia meridionale e delle isole vengano effettuati da potenti Società anonime. A queste dovranno pure essere concessi i lavori di bonifiche idrauliche, le grandi opere di irrigazioni, quelle di arginature e correzione dei fiumi, dei serbatoi e laghi artificiali destinati a creare nuove forze motrici a favore dell'industria e dell'irrigazione.

Un'altra originale proposta è che i terreni che ritraggono giovamento da tali opere possano essere espropriati dalle Società che le effettuano, mentre sino ad ora i sopraccitati lavori andavano a beneficio dei detentori del suolo che, senza meriti nè oneri, approfittavano ingiustamente dei sacrifici che lo Stato faceva per migliorare tali proprietà. E queste Società dovrebbero alla lor volta dopo le volute trasformazioni agricole, concedere detti terreni ai lavoratori del suolo ossia ai contadini, *senza sborso di capitale cioè in enfiteusi*, creando poi una *obbligazione enfiteutica* per pagarne l'ammontare. E' questa certamente la parte essenziale e più originale dell'opera che l'autore illustra con profonda competenza e con dati e proposte pratiche.

Espongono poi i provvedimenti presi dai governi danese, prussiano ed inglese (per l'Irlanda) per dare terra ai contadini, mentre, purtroppo, in Italia non venne fatto assolutamente nulla a tale riguardo; ed esamina quello che dovrebbe farsi.

Gli ultimi capitoli trattano dello sminuzzamento della terra, delle misure da prendere per mantenere la piccola proprietà, dell'esportazione dei prodotti agricoli nei riguardi dei trattati di commercio ed infine dei provvedimenti da prendersi per stimolare la produzione del grano.

FINANZE DI STATO

Entrate doganali nell'esercizio 1918-19. — Col 30 giugno ultimo si è chiuso l'esercizio finanziario 1918-19, e in questi giorni sono state raccolte e pubblicate le notizie dei redditi delle dogane per tutto l'esercizio.

Diamo i consueti dati delle riscossioni e delle importazioni delle merci che presentano speciale interesse per la loro qualità o per il reddito che ne deriva al pubblico erario.

Le riscossioni complessive ammontano in tutto lo esercizio a 614 milioni, nell'esercizio precedente si introitarono in totale 607 milioni. Il maggiore reddito è adunque di 7 milioni, mentre l'andamento delle riscossioni dei mesi scorsi ne faceva prevedere uno assai maggiore. Ma negli ultimissimi tempi si sono verificati notevoli diminuzioni di introiti rispetto all'esercizio precedente, e nel solo mese di giugno la minore riscossione è stata di circa 30 milioni.

In ogni modo un aumento c'è pure stato e la previsione poi fatta con la legge di bilancio nella cifra troppo prudente di 412 milioni, è stata, come si vede, superata per 202 milioni.

L'esame delle importazioni delle principali derrate fiscali ci dà i seguenti risultati.

Grano. — Se ne sono introdotte in tutto l'esercizio tonn. 1.908.000, mentre nell'esercizio 1917-1918 se ne introdussero 1.345.000. C'è stato quindi un aumento

di 460 mila tonn. poichè la produzione interna, anche se fortemente intensificata, non basta al nostro consumo crescente. Nel mese di giugno la maggior importazione è stata di 132 mila tonn., essendosene introdotta 284 mila contro 152 venuteci dall'estero nel giugno 1918.

Torniamo a far presente che nessuna riscossione di dazio si è verificata per grano importato nell'esercizio.

Degli altri cereali c'è stata invece una importazione minore. In complesso se ne sono introdotte 573 mila tonn., mentre nell'esercizio 1917-1918 se ne introdussero 629 mila. C'è una diminuzione totale di 77 mila tonn. ma il fenomeno di depressione è stato specialmente notevole nell'ultimo mese dell'esercizio. In giugno infatti si sono introdotte soltanto 23 mila tonn. contro 163 mila importate nel giugno 1918.

Il dazio ha reso in totale 5.300.000 lire.

Caffè. — Ne sono stati introdotti 515 mila quintali, mentre nel precedente esercizio l'importazione fu di 440 mila. C'è stato quindi un aumento di quintali 75 mila. Nel mese di giugno però l'importazione è stata in lieve diminuzione, essendosene importati 42 mila quintali contro 45 mila introdotti nel giugno 1918.

In quest'esercizio il dazio ha dato 67 milioni contro 57 introiti: nell'esercizio precedente. E per la tassa di consumo il caffè ha reso 25 milioni contro 23 introitati nel precedente esercizio. In complesso un introito di 90 milioni.

Zucchero. — L'importazione totale, fra zucchero di 1^a e zucchero di 2^a classe, è stata di 480 mila quintali, mentre nell'esercizio scorso ascese complessivamente a 271 mila.

Nel mese di giugno poi l'aumento è stato veramente rilevante: quint. 99 mila contro 17 mila soltanto introdotti nello stesso mese dell'esercizio precedente.

Il dazio ha reso 44 milioni contro 27 introitati l'esercizio scorso.

Di **petrolio e benzina** ci sono venuti in complesso dall'estero 1 milione e 875 mila quint. contro 1 milione e 750 quintali nell'esercizio scorso,

L'aumento totale è quindi di 125 mila quint.; nel mese di giugno esso è ascaso di quint. 20 mila, essendosi introdotti 165 mila quint., mentre nel giugno 1918 se ne introdussero 145 mila.

Anche lo zucchero, il petrolio e la benzina dovrebbero formare oggetto di monopolio, secondo il primitivo progetto dell'on. Meda. Le cifre complessive di importazione e di redditi fiscali dei tre prodotti hanno dunque particolare importanza, e sopra di esso gli uomini di governo dovrebbero portare speciale considerazione prima di attuare provvedimenti di tanta gravità come il monopolio.

Infine la tassa di concessione di esportazione — di recente abolita — ha reso nell'esercizio 32 milioni contro 31 e mezzo riscossi l'esercizio scorso.

Nel mese di giugno l'introito è stato — causa l'abolizione, di sole 73 mila lire, evidentemente crediti dell'erario riscossi nel mese.

Tutti gli altri prodotti, non menzionati qui sopra hanno reso in totale 411 milioni mentre nell'esercizio 1917-18 fruttarono un introito lievemente superiore: 411 milioni e 145 mila lire.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Commercio dell'Italia nel primo trimestre 1919. —

Nei primi tre mesi del corrente anno l'Italia ha importato ed esportato in milioni di lire le seguenti merci: Spiriti e bevande 137,39; generi coloniali 77,2; prodotti chimici 225,21; colori 26,2; canapa e juta 30,53; cotone 377,123; lana e peli 14,243; seta 41,87; legno e paglia 9,10; carta e libri 42,6; pelli 103,23; minerali e metalli 614,21; veicoli 4,8; pietre, terre e vasellami 267,72; gomma elastica e guttaperga 49,6; cereali, farine e paste 876,72; animali e pesci 413,15; oggetti diversi 6,11; metalli preziosi (non compreso l'oro inviato all'estero in deposito) 236,600. Da cui risulta

che lo slivello tra l'importazione e l'esportazione si accentua sempre più giacchè l'esportazione rappresenta un settimo dell'importazione.

Soppressione della Giunta tecnica per le importazioni. — Sono note le polemiche intorno al funzionamento della Giunta tecnica per le importazioni della quale non solo gli Enti più autorevoli rappresentanti gli interessi dell'industria e del commercio nazionale, ma anche studiosi fra i più insigni delle materle economiche invocavano a gran voce e da più tempo la soppressione e quanto meno una radicale modificazione che la ponesse in armonia con le mutate esigenze della vita del paese.

Il ministro del Tesoro on. Schanzer, pienamente compreso della gravità del problema in rapporto alla economia nazionale, d'accordo col Presidente del Consiglio prese subito in esame la grave questione con la collaborazione del sottosegretario on. Belotti, il quale aveva già portato su tale problema il suo studio discutendone ampiamente anche alla Camera e conferì a S. E. Belotti incarico di predisporre con la maggiore possibile sollecitudine i provvedimenti opportuni per dare esecuzione alla riforma suddetta, incarico che in pieno accordo col ministro Schanzer è stato accolto con pronta sollecitudine, tanto che il Consiglio dei ministri ha potuto deliberare il relativo schema di decreto.

Con questo si provvede alla soppressione dello della Giunta: a ristabilire la libertà delle importazioni salvo per le merci il cui approvvigionamento è avvocato allo Stato e per altre poche specificate nella tabella annessa al decreto, per le quali rimane il divieto per ragioni di pubblica economia; ad affidare al comitato consultivo presso il ministero delle Finanze il compito di deliberare sulle domande di importazioni delle merci per le quali l'importazione resta tuttora sottoposta a vincoli.

Ci compiacciamo vivamente per l'abolizione di un organismo burocratico inceppante che non solo aveva un valore negativo per sé stesso, ma che rappresentava concetti economici e politici ormai sorpassati.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Mercantile Bank of the Americas. — La Banca Italiana di Sconto è stata nominata rappresentante della *Mercantile Bank of the Americas* di New York e dei numerosi Istituti ad essa affiliati.

Si tratta di una complessa e vasta organizzazione la quale, sorta sotto gli auspici delle più note Banche di New York (Guaranty Trust, Brown Bros Soligman e C., ecc.), e destinata ad operare segnatamente nell'America Centrale, si è specializzata nel finanziamento del commercio d'esportazione dei prodotti del suolo di quelle regioni.

La Banca di Sconto sarà così in grado di offrire notevolissimi vantaggi alla clientela che ha, o che aspira ad avere rapporti di affari col Perù, col Venezuela, con la Colombia, col Nicaragua, con l'Honduras, con l'Equador, con l'Isola di Cuba, ecc.

È poi da rilevarsi che, in seguito all'accordo, la *Mercantile Bank* ha rinunciato al suo primitivo progetto d'aprire una filiale a Genova, dove aveva già, a tale scopo, delegato alcuni funzionari.

La Banca Italo-Caucasica di Sconto. — A rogito del notaio Castellini, è stato costituito dalla Banca Italiana di Sconto un nuovo Istituto di credito denominato *Banca Italo-Caucasica di Sconto* con sede a Roma, capitale L. 40.000.000, avente per effetto l'intensificazione dei nostri rapporti bancari, commerciali ed industriali nell'Oriente, e specialmente con le regioni caucasiche.

A tale scopo, il nuovo Istituto aprirà prossimamente succursali a Tiflis, Baku, Crosminy, ecc.

A far parte del Consiglio d'amministrazione sono stati chiamati quale presidente il signor Abdoul Medjid Artsen Tschermeff, presidente del Parlamento della Repubblica del Caucaso del nord e presidente della Missione diplomatica alla Conferenza della Pace; a vice-presidente il signor gr. uff. Angelo Pogliani; a consiglieri i signori generale Wiatschodaw Sawirsky, membro del Parlamento del Couban e della missione diplomatica alla conferenza della pace, Rappaport comm. Leo, Mariani comm. Leone; Gavazzi sen. Lodovico, Guazzone cav. uff. Giuseppe

Il collegio dei sindaci è stato così composto: sindaci effettivi i signori Wirz Emilio, Daninos Gastone e D'Agostino Alberto; sindaci supplenti: Muzzi rag. Attilio, Di Renzo avv. Michele.

Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo & C.

Relazione del Consiglio d'Amministrazione all'Assemblea Generale degli azionisti del 31 maggio 1919.

Signori Azionisti,

Nessuna delle molte assemblee alle quali vi abbiamo finora convocati ebbe l'importanza di questa, perchè i dati di fatto sui quali siete chiamati a pronunciarvi, e il programma che avremo l'onore di esporvi, esorbitano dalla cerchia degli interessi particolari della nostra Società, tanto è il valore acquistato dalla nostra industria come fattore attivo, sia ne periodo bellico chiusosi con il trionfo delle nostre armi, sia nell'attuale, per quella grande Italia, che coronata dalla Vittoria, inizia oggi la sua nuova storia assidendosi pari fra pari nel consesso delle Nazioni grandi e potenti.

Possiamo, infatti, affermare con legittima fierezza, che la nostra Società ha talmente collaborato alla pagina gloriosa scritta dall'Italia con la sua Vittoria, che nei quattro anni trascorsi le sue sorti si identificarono, giorno per giorno, con quelle del nostro Paese; ma possiamo altresì aggiungere, che le une e le altre sono tuttora intimamente connesse, perchè il trapasso dalla produzione bellica alla produzione pacifica costituisce attualmente il problema fondamentale per l'avvenire, non solo della nostra industria, ma di tutto il Paese; essendo la sua soluzione la più urgente e massima necessità della politica nazionale in questo periodo di trasformazione.

Il carattere essenzialmente meccanico della guerra impose all'industria un compito altrettanto difficile quanto generalmente incompreso.

La produzione delle artiglierie, la quale oltre ad essere altamente scientifica, richiede, insieme a un lungo ciclo di lavorazioni, mezzi colossali e svariatisimi, mano d'opera esperta e capacità tecnica elevatissima, si svolse in condizioni peculiari, che ci resero assai arduo l'adempimento di tale compito, e tanto più dovendosi inoltre soddisfare alle due leggi della massa e del tempo caratteristiche di questa guerra. La prima, aveva per necessità la densità del fuoco ottenuta mediante un numero straordinario di cannoni; la seconda imponeva la rapidità del rifornimento e della sostituzione delle bocche da fuoco inutilizzate, insieme con il graduale aumento del numero complessivo di esse.

E' chiaro, che per soddisfare a queste leggi bisognava dare alle officine uno sviluppo enorme, fantastico; ma noi non potevamo esitare e non esitammo; anzi, l'obbedire ad esse fu nostro costante pensiero, perchè la salvezza della patria e la vittoria dell'esercito esigevano che affluissero al fronte moltissime artiglierie in brevissimo tempo. Ed infatti i nostri cannoni arrivarono in tempo quando gli Austriaci attaccarono sull'altipiano d'Asiago; arrivarono in tempo per le offensive sul Carso; arrivarono in tempo e numerose dopo Caporetto; arrivarono in tempo in abbondanza per la grande difesa del Piave. E finalmente, per la definitiva battaglia di Vittorio Veneto, le nostre artiglierie, preponderanti sulle nemiche, giunsero in tempo per contribuire alla Vittoria!

Alle due anzidette leggi si aggiunse poi, durante la guerra, quella dell'evoluzione del calibro, impostaci dal progresso tecnico del nemico e dalla sua straordinaria potenzialità industriale. Evoluzione del calibro vuol dire aumento di potenza e di gittata delle bocche da fuoco: essa impose alla fabbricazione nuove esigenze, cioè l'acquisto di macchine più grosse e robuste e la costruzione di nuovi mezzi di produzione, nonchè di nuove ancor più vaste officine.

E siccome il nemico, specialmente il Tedesco, aumentava il numero, la potenza e la portata dei suoi cannoni, bisognava seguirlo e noi non solo lo seguimmo, ma lo superammo.

Abbiamo costruito diecimila bocce da fuoco. Questo numero è tanto eloquente da non richiedere commenti. Esso dimostra il lavoro compiuto dalla nostra Società, il quale non solo è gigan-

tesco di per se stesso, ma non trova esempio al quale si possa paragonare raffrontandolo a quello fatto da Società di altri Paesi, anche industrialmente più potenti del nostro, con materie prime e carbone nel proprio territorio. Mentre le nostre acciaierie erano giunte a produrre mensilmente gli elementi per 675 cannoni, il che ci permise di fornirne gli Arsenali dello Stato ed altri stabilimenti privati, la produzione mensile dei nostri Stabilimenti di Artiglieria oltrepassava i 500 cannoni, e per la preparazione già compiuta essi si avviavano a produrne mille al mese, quando la vittoriosa fine della guerra ne fece cessare l'attività.

L'aviazione, la nuova arma dalle cui vere direttive, e fu grande ventura per gli alleati il conte Zeppelin distolse i Tedeschi durante tre anni, illudendoli che i giganteschi dirigibili potessero conquistare il dominio del cielo, fu da principio male compresa da tutti i belligeranti, quantunque al pari dell'artiglieria dovesse ineluttabilmente obbedire alle tre leggi fondamentali della guerra: massa, tempo ed evoluzione tecnica.

Ed anche in questo ramo della produzione bellica la vastità dei nostri impianti doveva corrispondere alle esigenze di tali leggi ineluttabili, che, altrimenti, il nemico ci avrebbe superato: laddove, al contrario, lo superammo. Possiamo pertanto affermare, che la nostra attività aeronautica è la dimostrazione evidente di uno sforzo enorme, che compiemmo guidati dalla stessa fede e sostenuti dalla stessa volontà di servire la Patria, a cui informammo ogni nostra azione durante la guerra; fede e volontà rivolte allo svolgimento di un programma tecnicamente perfetto.

Nel Gennaio del 1917 fu posta la prima pietra del potente complesso dei nostri Cantieri Aeronautici; il primo apparecchio fu costruito nell'Aprile dello stesso anno; nel Settembre successivo consegnammo i due primi velivoli di serie; nell'Ottobre incominciò la produzione regolare, e nell'Agosto 1918 uscivano quotidianamente dai nostri Cantieri Aeronautici ben dodici aeroplani completi, in assetto di collaudo.

Questo risultato, di per se stesso meraviglioso, è frutto di un programma nostro: conseguenza della nostra precisa visione della necessità di assicurare ad una produzione, prima ancora d'intraprenderla, i mezzi d'impianto adeguati, insieme con le materie prime e le parti accessorie, al trasporto ed alla preparazione delle quali noi provvedemmo direttamente creando all'uopo anche diverse industrie sorelle.

Così, in un periodo fattivo di dodici mesi, abbiamo consegnato al nostro Esercito 2000 aeroplani; nel complesso dell'attività dei Cantieri oltre 3000!

Quale elemento di vittoria siano stati i nostri velivoli è noto a tutti: Vi ricordate certamente le incursioni di Innsbruck; di Friedrichshafen, della Dalmazia, di Zagabria, di Vienna, la più classica, questa, e tecnicamente la più difficile impresa compiuta durante la guerra mondiale.

All'inizio della nostra attività aeronautica noi, il 31 gennaio 1917, avevamo significato ufficialmente alla superiore Autorità la concezione precisa delle caratteristiche di potenza e di impiego bellico dei nostri velivoli, e nel giugno dello stesso anno dimostriamo all'evidenza la possibilità di compiere le più intense azioni di guerra aerea a grandi distanze, come quella di Vienna omologando un volo Torino-Udine e ritorno senza scalo in 7 ore con il primo apparecchio di nostra produzione.

E se la guerra non fosse giunta al suo termine lo scorso novembre, le offese aeree sarebbero state portate con stormi completi di nostri apparecchi, capaci di sfuggire alle più potenti difese nemiche, determinando lo spavento e lo sterminio nei più lontani centri vitali del nemico.

(Continua).

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

LLOYDS BANK LIMITED, 71, LOMBARD STREET, LONDRA, E.C.3.



	(Lire 25 = £1.)
Capitale Sottoscritto	Lire 1,399,071,250
Capitale Versato	Lire 223,851,400
Fondo di Riserva	Lire 225,000,000
Depositi, etc.	Lire 6,699,160,950
Anticipazioni, etc.	Lire 2,026,803,350

QUESTA BANCA HA PIU' DI 1,300 UFFICI IN INGHILTERRA E NEL PAESE DI GALLES.

Sede Coloniale ed Estero: 17, CORNHILL, LONDRA, E.C.3.

La Banca s'incarica della rappresentanza di Banche Estere e Coloniali.

Banche Affiliate: LA NATIONAL BANK OF SCOTLAND, LIMITED.

LA LONDON AND RIVER PLATE BANK, LIMITED.

Stabilimento ausiliario per la Francia: LLOYDS BANK (FRANCE) AND NATIONAL PROVINCIAL BANK (FRANCE) LIMITED.

1 Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

ATTIVO	30 aprile 1919	31 maggio 1919
N. in cassa e fondi presso Ist. em. L.	148,027,627.63	170,002,615.35
Cassa, cedole e valute	1,302,568.71	3,430,567.74
Port. su Italia ed estero e B. T. I.	2,096,458,908.33	2,312,206,345.69
Effetti all'incasso	51,399,513.52	49,274,097.95
Riparti	122,889,319.44	131,483,714.17
Effetti pubblici di proprietà	67,866,612.20	65,709,494.37
Anticipazioni su effetti pubblici	10,070,684.82	10,011,191.12
Corrispondenti - Saldi debitori	864,205,502.65	946,424,763.66
Debitori per accettazioni	48,940,399.65	49,197,109.44
Debitori diversi	20,038,285.16	35,756,042.50
Partecipazioni diverse	34,659,384.33	34,332,086.48
Partecipazioni Imprese bancarie	20,044,376.60	28,966,982.15
Beni stabili	18,960,879.34	18,960,879.34
Mobilio ed imp. diversi	1 -	1 -
Titoli di propr. Fondo prev. pers	16,539,509.50	10,539,509.50
Deb. per av. dep. per cauz. e cust.	2,920,035,958 -	3,014,445,385.32
Risconti attivi	10,846,201.08	13,458,410.40
Spese ammin. e tasse esercizio	6,461,375,731.96	6,903,211,196.08
Totale.	6,461,375,731.96	6,903,211,196.08
PASSIVO.		
Cap. soc. (N. 272,000 azioni da L. 500)	208,000,000 -	208,000,000 -
Fondo di riserva ordinaria	41,600,000 -	41,600,000 -
Fondo riserva straordinaria	41,100,000 -	41,100,000 -
Riserva sp. di ammort. rispetto	12,625,000 -	12,625,000 -
Fondo assa azioni - Emiss. 1918	3,550,000 -	3,550,000 -
Fondo previd. pel personale	19,422,810.28	16,604,220.87
Dividendi in corso ed arretrati	6,638,470 -	4,857,500 -
Depositi c. c. buoni fruttiferi	649,355,531.08	667,250,721.62
Corrispondenti - saldi creditori	2,172,973,906.07	2,460,723,736.34
Cedenti effetti all'incasso	94,859,519.55	89,955,104.99
Creditori diversi	109,346,758.30	125,470,830.84
Accettazioni commerciali	48,940,399.65	49,197,109.44
Assegni in circolazione	113,987,537.23	141,178,200.35
Cred. per avallo deposit. titoli	2,920,035,958 -	3,014,446,385.32
Risconti attivi	10,846,201.08	13,458,410.40
Avanzo utili esercizio 1918	693,461.26	693,461.26
Utili lordi esercizio corrente	18,236,380.45	22,950,121.05
Totale.	6,461,375,731.96	6,903,211,196.08

3 Credito Italiano

SITUAZIONE

ATTIVO	30 aprile 1919	31 maggio 1919
Azionisti saldo Azioni	4,371,700 -	4,371,700 -
Cassa	167,800,262 -	189,919,810.55
Portafoglio Italia ed Estero	1,668,909,063.75	1,701,352,128.05
Riparti	174,442,933.50	197,756,404.80
Corrispondenti	634,863,329.95	666,687,840.15
Portafoglio titoli	26,693,787.40	28,041,527.55
Partecipazioni	7,055,951.05	7,049,734.85
Stabili	12,500,000 -	12,500,000 -
Debitori diversi	45,117,650.05	50,836,983.05
Debitori per avalli	83,093,132.15	86,647,524.10
Conti d'ordine : Titoli Cassa Prev. Impiegati	5,125,118.80	5,161,508.20
Depositi a cauzione	2,890,515.50	2,949,189.50
Conto titoli	2,914,783,561.65	2,971,879,361 -
Totale.	5,743,275,306.70	6,021,153,726.80
PASSIVO.		
Capitale	200,000,000 -	200,000,000 -
Riserva	32,000,000 -	32,000,000 -
Dep. in conto corr. ed a risparmio	644,267,643.95	665,330,088.50
Corrispondenti	1,704,201,988.45	1,894,452,728.20
Accettazioni	28,034,990.05	18,815,006.40
Assegni in circolazione	81,260,430.20	90,769,039.60
Creditori diversi	40,399,510.45	44,006,826.85
Avalli	83,093,132.15	86,647,524.10
Esercizio precedente	3,571,705.05	9,142,451.45
Utili	5,125,118.80	5,161,508.20
Conti d'ordine : Cassa Previdenza Impiegati	2,890,515.50	2,949,189.50
Depositi a cauzione	2,914,783,561.65	2,971,879,361 -
Conto titoli	5,743,275,306.70	6,021,153,726.80
Totale.	5,743,275,306.70	6,021,153,726.80

4 Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

ATTIVITÀ	31 maggio 1919
Cassa : Numerario	7,042,135.76
Cambiali	199,883,085.37
Titoli : Emessi o garantiti dallo Stato	150,000 -
Cartelle fondiari	3,972,999.92
Diversi	3,232,190.47
Riparti	2,608,078.57
Depositi presso Istituti di emissione	17,690,167.56
Corrispondenti - Saldi attivi	141,951 -
Partecipazioni	32,934,357.45
Anticipazioni e conto corrente su titoli	263,692.46
Prestiti sul pegno di oggetti preziosi e diversi	107,437,829.72
Portafoglio	46,356,105.86
Sofferenze : Cambiali	4,733,780.88
Crediti ipotecari	13,100,890.82
Crediti chirografari	137,390,028.78
Beni immobili	1 -
Crediti diversi	239,692.13
Valori in deposito : A cauzione	7,080,324.97
A custodia	584,265,312.71
Per cause diverse	
Elargizioni anticipate	
Interessi passivi e tasse	
Spese d'amministrazione	
Totale generale L.	584,265,312.71
PASSIVITÀ	
Risparmi	325,485,842.86
Depositi vincolati	
Buoni fruttiferi	
Conti correnti a chèques	
Correntisti - per depositi infruttiferi	7,858,110.87
Cartelle fondiari : in circolazione	69,162,500 -
estratte	
Corrispondenti - Saldi passivi	490,280.44
Cassa di previdenza per gli impiegati	
Debiti diversi	16,673,730.27
PATRIMONIO	
Riserva ordinaria	14,377,903.20
Fondo perdite eventuali	260,313.25
Fondo oscillazioni valori	1,017,063.55
Depositanti di valori : Cassa prev. imp. (sede)	137,390,028.78
Utili dell'esercizio precedente da erogare	3,200,002 -
Utili lordi	118,951,810.62
Rendite e profitti	
Totale generale L.	584,265,312.71

2 Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

ATTIVO	30 aprile 1919	31 maggio 1919
Azionisti a saldo azioni	143,787,552.72	122,324,496.84
Numerario in Cassa	1,266,311,264.07	1,606,308,416.69
Fondi presso Istituti di emiss.	159,771,647.27	251,608,529.26
Cedole, Titoli estratti - valute	99,729,711.10	104,195,100.73
Portafoglio	1,093,127,177.09	1,034,142,283.78
Titoli di proprietà	17,050,060.91	15,591,051.68
Corrispondenti - saldi debitori	1,828,513.69	2,194,317.69
Anticipazioni su titoli	9,840,028.95	11,504,030.56
Conti diversi - saldi debitori	17,635,206.48	72,240,958.70
Esattorie	93,339,433.95	18,259,643.48
Partecipazioni	1,800,000 -	1,800,000 -
Beni stabili	400,000 -	400,000 -
Partecipazioni diverse	7,459,126.54	9,762,841.02
Soc. an. di costruzione « Roma »	78,029,456.68	82,090,154.84
Mobilio, Casette di sicurezza	3,872,666.20	5,858,614.84
Debitori per accettazioni	5,534,222.35	5,936,022.35
Debitori per avalli	86,312,124.20	89,681,770.77
Risconto	1,250,109,899.09	1,380,192,293.09
Conto Titoli : fondo di previdenza	4,335,947,092.28	4,814,147,036.22
a cauzione servizio		
presso terzi		
in depositi		
Totale.	4,335,947,092.28	4,814,147,036.22
PASSIVO.		
Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500	315,000,000 -	315,000,000 -
Riserva ordinaria	41,000,000 -	41,000,000 -
Fondo deprezzamento immobili	2,631,795 -	2,631,795 -
Utili indivisi	928,201.06	928,201.06
Azionisti - Conto dividendo	3,872,666.20	5,858,614.84
Fondo previdenza per il person.	699,619,725.83	741,759,155.40
Dep. in c/c ed a risparmio	1,705,678,665.87	1,954,739,155.40
Buoni frutt. a scadenza fissa	7,459,126.54	9,762,841.02
Corrispondenti - saldi creditori	93,757,554.76	123,123,421.89
Accettazioni per conto terzi	26,509,117.68	50,123,907.10
Assegni in circolazione	78,029,456.68	82,090,154.84
Creditori diversi - saldi creditori	1,344,956,246.54	1,481,668,701.95
Avalli per conto terzi	7,724,698.21	11,319,756.56
Esattorie	4,335,947,092.28	4,814,147,036.22
Conto Titoli		
Avanzo utili esercizio precedente		
Utili lordi del corrente esercizio		
Totale.	4,335,947,092.28	4,814,147,036.22

5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
Bassa, Cedole, Valute percentuale	80,623	96,382	104,932	119,924	45,447	104,485	115,756	165,098	33,923	56,941	52,483	100,960	11,222	11,854	17,646	21,750
Portafogli cambiali percentuale	100	119,41	180,15	148,87	100	229,90	254,68	363,27	100	167,84	155,77	297,64	100	105,63	157,25	193,81
Corrisp. saldi debitori percentuale	437,314	394,818	816,633	1,260,353	253,711	332,626	792,188	1,071,102	149,339	170,784	373,900	699,520	96,860	90,015	98,776	161,272
Riparti percentuale	100	90,28	186,79	290,24	100	131,62	313,44	422,17	100	114,31	249,87	463,41	100	93,12	103,18	166,84
Portafoglio titoli percentuale	293,629	339,005	395,646	710,840	166,492	172,452	229,642	473,505	94,681	137,155	260,274	470,956	119,546	71,892	105,579	203,798
Debitori per accettazioni percentuale	100	115,45	134,92	242,08	100	103,59	136,13	284,40	100	144,85	274,89	497,41	100	60,73	83,28	170,47
Debitori diversi percentuale	74,457	59,868	67,709	66,107	49,107	36,219	37,148	40,839	16,946	21,117	50,358	47,281	22,070	13,923	8,781	13,787
Partecipazioni diverse percentuale	100	83,78	90,94	83,78	100	73,75	75,64	101,48	100	126,85	339,34	284,03	100	63,08	30,72	62,51
Portafoglio titoli percentuale	47,025	57,675	73,877	50,306	17,560	16,425	13,620	16,072	30,983	41,058	36,616	47,989	77,383	83,643	69,822	48,359
Depositi percentuale	166,685	142,101	246,379	349,716	146,895	138,727	239,245	365,699	105,484	117,789	179,969	284,439	126,590	84,720	100,084	149,523
	100	85,25	147,68	209,80	100	94,43	163,06	248,05	100	111,66	170,61	269,64	100	69,97	79,11	113,20

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.